critica le più svariate componenti socio-culturali dell'epoca: dalla volubile ed antiquata prassi diplomatica ottocentesca (cap. XV), al ruolo riduttivo dei critici letterari (cap. VI).

Il Ciampolini non termina il suo tragitto geografico-letterario né in un ritrovamento né in una reintegrazione umana. La sua non è un'elegia del passato. Egli si è soffermato all'esaltazione di una realtà composita, a volte frammentaria, spezzettata ma sempre immancabilmente volta a sottolineare e legittimizzare la contemporaneità; a esaltare, in tono polemico quasi, il presente storico in un periodo in cui "... Sir Gualtiero Scott, come è noto, scrive storicamente i romanzi, e in foggia romanzesca l'istoria" (pg. 66).

È doveroso indicare, in conclusione, l'ottima introduzione storico-biografica che Luca Toschi ha preparato per questa edizione.

BRUNO P. MAGLIOCCHETTI

University of Toronto

ELIO GIOANOLA. *Pirandello, la follia*. Genova: Il Melangolo, 1983. Pp. 286.

Specie coi volumi su Rabelais, su Dostoevskij e sulla teoria del romanzo Michail Bachtin si è imposto come uno dei cultori di critica e di estetica più influenti del nostro secolo. In *Pirandello, la follia* Gioanola si serve di concetti bachtiniani per un'interpretazione originale dell'arte di Pirandello. Confronta quella che egli chiama la poetica "carnevalizzata" di Bachtin con quella umoristica di Pirandello con un attento procedimento parallelo. Sorpreso dal fatto che Bachtin non conosceva Pirandello, Gioanola conclude che Bachtin dovette fondare il suo discorso sul carnevalesco esclusivamente sull'opera di Dostoevskij, mentre l'opera di Pirandello sarebbe potuta felicemente rientrare nel genere del carnevalesco, proprio nell'accezione delineata dallo studioso russo. Nel carnevalesco dostoevskijano Bachtin riconosce soprattutto una moltitudine di condizioni psicologiche riflesse in strutture narrative polifoniche, e Gioanola le paragona a quelle esposte da Pirandello nel saggio "L'umorismo," quale il fenomeno dello sdoppiamento dell'io e della scrittura psicologica che impiega anche il linguaggio popolare-dialettale. Bachtin che teorizza sul carnevalesco e Pirandello sull'umorismo, secondo Gioanola, stanno percorrendo le stesse strade e raggiungono i medesimi risultati, tra cui quello di considerare il loro genere "negatore di ogni tradizione."

La letteratura carnevalizzata-umoristica di Pirandello contiene il fantastico. Esso è ricco di implicazioni psicologiche e psicanalitiche, sviluppa il tema del doppio, del corpo e dell'ombra (M. Pascal-A. Meis); un'ombra che per Gioanola può anche significare la parte cattiva dell'io. La divisione schizoide dell'io si fa tra l'altro "una sofferenza a carattere psicotico e sintomo di una difesa contro di essa," come dimostra l'indagine dettagliata dei racconti "Dialogo tra il Gran Me e il piccolo me" e "Soffio," la quale indagine confuta anche le idee critiche che si sono date su questo argomento, da Gardair a Ferroni, a Spizzo. In altri racconti il motivo del

doppio viene sviluppato dall'autore col *topos* di coppie di amici inseparabili, di gemelli, dell'intreccio di doppi rapporti, e giocato su schemi di ripetizioni, di riflessioni narcisistiche, di specchi, di raddoppiamenti, ed il motivo si riflette nella struttura simmetrica della narrazione.

L'indagine psicologica del critico si rivolge fruttuosamente anche al tema dell'identità, concentrandosi soprattutto sul romanzo *Il fu Mattia Pascal*. Il cui protagonista, scrittore della propria avventura, possiede una personalità psicologicamente interessante dati i rapporti straniati con la famiglia in cui si sente prigioniero, la psicologia del giocatore, e la risultante "divisione schizoide dell'io," nell'incarnazione di Adriano Meis. La libertà prospettata da Mattia si traduce in vuotezza, nel sentimento di essere "forestiero della vita," nella incapacità ed impossibilità di recuperare la propria identità. Per parecchi aspetti i problemi della crisi dell'io di Mattia non sono molti diversi dal protagonista di *Uno, nessuno e centomila*, un romanzo non certo capolavoro ma *summa* di tutti i motivi pirandelliani della psicologia dell'io.

La parte forse più bella di questo libro è quella dedicata alla follia pirandelliana. La quale non solo esibisce spesso caratteri di saggezza e di moralità ma si traduce anche in spiritualità francescana, in espressione di parapsicologia, come illustrano ad esempio gli eventi della novella "Quand'ero matto," e rivela in fondo la "struttura psichica" dell'autore. I personaggi folli-saggi dell'opera pirandelliana sono attenti osservatori, possiedono gli occhi "a cannocchiale," il loro vedere è metafora del pensare e del capire. Questi ed altri atteggiamenti quale il rinchiudersi nell'"abisso del silenzio" di un personaggio come Serafino Gubbio, ci dicono che essi possiedono davvero una personalità schizoide. Pirandello però è uno "schizoide sano di mente" che opera persino indipendentemente da Freud quando rappresenta e definisce i labirinti dell'inconscio nei suoi racconti quali "Il gorgo" e "L'Ave Maria di Bobbio." Il suo personaggio è soprattutto condotto da un atteggiamento schizoide a recitare tante parti, ad interpretare il ruolo del "falso" e del "vero," a intraprendere il viaggio nella follia. Egli approda a questo viaggio anche con la sofferenza delirante del sentimento di gelosia ("L'uscita del vedovo"), che tra l'altro diventa morbosità, odio e presenta risvolti di omosessualità inconscia ("Tu ridi").

Per la prima volta la critica pirandelliana sottopone le immagini della sessualità dell'opera di Pirandello ad una interpretazione psicanalitica. Per Gioanola tali immagini concludono bene il quadro psicologico dell'individuo. Come nel caso di Enrico IV, la cui tragedia è una tragedia di gelosia. La gelosia di un uomo non "capace di vivere né con la donna né senza la donna," che in sostanza è una forma di disprezzo, di aggressività e di impotenza di amare dell'io scisso di Enrico IV. Spesso in Pirandello il sentimento della gelosia viene soppiantato da altri di natura più negativa, sempre inerenti alla sessualità. Nicola Petix, protagonista della novella "La distruzione dell'uomo," sente un odio profondo per la sua vicina di casa incinta e sadicamente la uccide. In Pirandello lo scatto violento è sempre diretto contro la sessualità ("Il chiodo"). Ma in termini psicologici questa violenza vuol significare soprattutto paura ed angoscia. La violenza e il sesso formano la matrice di molte narrazioni pirandelliane, come "Uno di più" in cui la piccola Dreina, come tanti altri bambini pirandelliani, resta traumatizzata dalla scoperta della sessualità.

Nell'opera di Pirandello ricorre incessantemente l'immagine femminile. Secondo le prospettive psicanalitiche di Gioanola, la donna è causa di ogni problema dell'uomo, incluso l'insorgere delle tendenze omosessuali. La sua immagine raffigura le complesse ossessioni sessuofobiche di Pirandello, come potrebbero illustrare le novelle "La realtà del sogno," "Ignare," "Pena di vivere così."

Altri motivi della poetica pirandelliana trattati da Gioanola sono ad esempio il motivo dell'*imago* della famiglia come ragnatela imprigionante, della nascita del personaggio e del rapporto ambivalente che l'autore stabilisce con lui, del mito della assolutezza e della efficacia della poesia.

L'autore fa ampio uso delle più recenti teorie psicologiche, specie quelle di R.D. Laing; discute la sostenibilità di idee di pirandellisti prestigiosi quale Debenedetti; cerca continuamente di documentare le proprie affermazioni con citazioni calzanti; e pur movendosi sempre con cautela, non rifugge dall'approdo al giudizio estetico; dandoci nell'insieme un libro di valore sull'opera di Pirandello.

FRANCO ZANGRILLI

City University of New York, Baruch Campus

GIUSEPPE PREZZOLINI: *Ricordi, Saggi e Testimonianze*. A cura di Margherita Marchione. Presentazione di Silvano Bambagioni. Prato: Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, 1983. Pp. 297.

This collection of sixty-three testimonials from friends and admirers of Giuseppe Prezzolini, who came into contact with him during his lifetime, was conceived on the occasion of a celebration in honour of the centenary of his birth, in Rome, January 14, 1982 when the author accepted the Penna d'Oro Prize conferred upon him by Sandro Pertini, President of the Republic of Italy. The celebrations continued in Rome later at a conference on the theme "Giuseppe Prezzolini tra i classici di domani," and at the Biblioteca Cantonale of Lugano January 27, 1982 with a book exhibition of Prezzolini's works and the presentation of Margherita Marchione's book on *Giuseppe Prezzolini: un secolo di attività*, published by Rusconi.

The book opens with a short piece by Prezzolini with personal reflections on Italy, the Catholic Church and United States over the past hundred years. Sister Margherita contributes a profile on Prezzolini, the man and his work, in a tribute to her thesis director, who urged her to continue with research and publication.

Renzo De Felice, author of the five-volume book on Mussolini, tells of his friendship with Prezzolini, which began on a sour note. Prezzolini had rebuked De Felice for having neglected to quote in the historian's *Storia degli ebrei sotto il fascismo* Prezzolini's article on the Italian Jews who fled to the United States from Italy during the Fascist period. Initially shocked, De Felice soon regained his composure when Prezzolini offered the historian the use of Mussolini's letters to him, written between 1909